I territoriali : racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 4

PDF erstellt am: **02.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-706658

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Notificazioni

Tassa militare.

Sono ripetutamente giunti alle Autorità superiori dei reclami per il fatto che a soldati i quali a suo tempo non hanno fatto certi corsi di ripetizione e hanno, per questo motivo, dovuto pagare la tassa militare, quest'ultima non viene ora restituita, anche se essi prestano servizio attivo per lungo tempo. L'Amministrazione federale delle contribuzioni rimanda, in proposito, all'articolo 8 dell'O.M., articolo il quale distingue nettamente tra il servizio d'istruzione e il servizio attivo, come pure all'articolo 107 del regolamento del Consiglio federale del 26.6.34 per l'esecuzione della legge federale sulla tassa d'esenzione dal servizio militare, articolo in virtù del quale la tassa pagata viene restituita solo quando sia stato compensato susseguentemente un servizio in mancanza del quale era stata pagata la tassa, e non, dunque, quando in luogo del servizio mancato ne sia prestato un qualsiasi altro. Il servizio attivo che il militare presta attualmente non può perciò essere considerato come servizio che compensi corsi di ripetizione mancati. Questa è l'opinione non solo del D.M.F., bensì anche del Tribunale federale, il quale pronuncia quale ultima istanza nelle vertenze del genere.

Devesi inoltre considerare quanto segue: il militare che non avendo fatto certi corsi di ripetizione ha dovuto pagare la tassa militare, oggi non presta servizio attivo più a lungo dei suoi camerati, i quali hanno a loro tempo fatto tutti i corsi di ripetizione. Sarebbe perciò ingiusto, nei confronti appunto di questi camerati, se a lui si restituissero senza compenso le tasse a suo tempo pagate.

Se dei militari si lamentano con voi pel fatto che, nonostante il servizio attivo prestato attualmente, non viene loro restituita la tassa militare un tempo pagata, vogliate avvertirli che ciò è conforme alla legge e che non rappresenta affatto un'ingiustizia.

I territoriali

Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

(Continuazione del num. 52.)

— Racconta... — incominciò la donna incuriosita, ma poi tacque. Veniva allegramente per l'aria il suono un po' stridulo e pur sempre festoso d'una campanella. Era la chiesina cattolica che dall'altro pendio chiamava per la messa gli sparsi fedeli della diaspora. Docili al richiamo, i due si avviarono da quella parte, perchè, s'era un giorno di riposo, era anche quello della settimana riservato al Signore, a quel Dio che regge l'universo e comanda alla storia, a quel Dio dal quale infine dipendono i destini delle nazioni e le sorti degli eserciti. Ed è bene che il soldato se ne ricordi.

III.

Il caporale ripuliva con una zappetta i margini della trincea, una strana ferita tuttora fumicante per l'umidore della terra fresca, che i suoi uomini avevano scavata in quel ripiano del declivio tutto a prati dall'erbetta fitta e tenerina. Un soffice tappeto per riposarvi le membra, pensava, sbirciando dalla parte del primotenente il quale, dopo molti consigli e qualche picconata, s'era levata la tunica e, seduto poco distante, asciugava al sole la bella camicia bianca umidiccia di sudore; ma lui era il caporale, e doveva dare il buon esempio, perciò continuò a raspare il terreno con quell'arnese dalle dimensioni d'un giocattolo.

Vicino a lui il Crameri tendeva il palmo delle mani al sole per riscaldarvi un lombrico, bel verme carnicino che si allungava e restringeva e contorceva, forse in preda alle vertigini perchè non abituato a contemplare il mondo da quell'altezza.

— A quasi due metri di profondità, — diceva, — è un bel cammino che ha fatto! — e lo contemplava pieno d'ammirazione.

— Per una salsiccia è un po' esile, — osservò il Mullere che cominciava a avvertire gli stimoli della fame.

S'era levata la camicia, e a torso nudo lavorava di piccone per approfondire quella buca che doveva dare un nido di mitragliatrice con relativo camminamento fino al vicino fossato d'un antico tiro a segno abbandonato, dal quale si voleva ricavare un rifugio; per chi, non si sapeva ancora bene, ma gli uomini erano persuasi che fosse per il comandante della compagnia, un ufficiale bene in gamba spalluto e panciuto, davanti e di dietro, chè per ricoverarlo, lui e la sua inseparabile bicicletta, non ci voleva meno di quel fossato provvidenziale.

Il Gòsteli spalava la terra che l'altro staccava con le sue tremende picconate. Lui aveva tenuto la camicia, e di rosa ch'era prima appariva ora tutta chiazzata di nero per la terra che gli ricadeva addosso, perchè 1 m. 70 sono una bella altezza e non tutto arrivava in alto. Come al solito grondava sudore, ma c'era abituato e non se ne preoccupava; invece gemeva sulla strettezza dello scavo non potendo fare un movimento senza sbattervi la pancia o il deretano.

— Serve benone per ribattare la terra e consolidare le pareti, — aveva osservato quel linguacciuto d'un Ghemperli.

Era uno degli spiriti forti della sezione, e da borghese faceva l'agente di pubblicità; lui veramente diceva pubblicista, perchè la sua reclame fatta all'americana la inseriva nel corpo del giornale o della rivista, diluita in un articoletto di cronaca o di politica; così il lettore ingannato dalla serietà del titolo credendo di leggere un trafiletto di palpitante attualità finiva volente o nolente con sorbirsi quella brodaglia commerciale, e persino la stizza che talvolta ne provava non serviva che a meglio conficcargliela nella mente.

— Fa posto, Ghemperli, se no ti prendo sulla carriuola, — gridò il carabiniere Bosse, un procurista di banca al civile, che in quel lavoro s'era scelto il posto dell'asinello. Proveniva da un battaglione di carabinieri, mal digeriva che come territoriale l'avessero cacciato nei fucilieri, nè valeva a consolarlo che fosse il battaglione del Generale, un'unità specialmente selezionata e perciò zeppa di gente più in confidenza con la penna che con la vanga; e tutte le volte che doveva annunciarsi lo faceva invariabilmente con un: — Carabiniere Bosse. Squillava come un grido di protesta, ci aveva guadagnato il soprannome di «il Carabiniere», e n'andava superbo più che della procura presso la banca.

— Prendi il Gòsteli, e avrai sulla carriuola un sacco d'acqua per lavarla, — consigliò un traccagnotto poco in carne ma forte d'ossa, che stava selezionando le piote erbose da ricoprirne il ciglione della trincea. Era il Bazli, e quel lavoro gli piaceva avendo una certa analogia con il suo mestiere di intarsiatore.

— Non è acqua quella che cola dal Gòsteli, ma birra, — corresse il Mullere.

— Taci, linguaccia, — gli replicò il badilante, asciugandosi il sudore della fronte con la manica della camicia, ciò che gl'impiastricciò il viso come se l'avesse lavato con la cioccolata, — taci, che se fosse birra saresti già venuto a leccarla.

— Che cosa, a me della linguaccia?

— s'offese il Mullere, fermandosi con il piccone alzato; e pareva una minaccia del destino sospesa in aria.

— Pace, pace, camerati, — s'interpose il Carabiniere, — non vedete che quanto suda il pasticciere è cioccolata?

Fra tali lazzi, botte e risposte, i territoriali tiravano innanzi di buona lena a picconare, spalare e carriuoleggiare; incuranti della fatica e del sole alleati nel conciare loro la pelle, sciogliere in sudore il sale dei reumatismi, rinvigorire le membra; e la trincea s'inabissava e avanzava come se vi lavorasse della gente del mestiere. Il caporale Tribolati n'era fiero, quasi li avesse covati lui all'arte del terrazziere, quegli uomini; e per non esser da meno, trinciava giù con la sua zappetta colpettini sicuri e delicati per rifinirne le pareti onde apparissero diritte e pulite come se invece che in un terreno argilloso e pietroso si fosse tagliato nel burro.

Un piccolino dal volto rotondetto e molliccio di patata cotta, stava ripulendo tutto intorno, per scalzarlo o scoprirne le vene da spaccarlo, un sasso emergente dal fondo della fossa tale un dente cariato, e al pari di questo restio a ogni leva per le propaggini di chissà quali radici. Disperando d'averne ragione, brandì la sua paletta alla maniera d'un capostazione quando vuol dare il via al treno, e gridò: — Caporale, caporale, oh, non è fonda abbastanza questa trincea? io per guardarvi fuori dovrò salire sulle spalle del dottor Crameri!

Il caporale accorse alla chiamata del fuciliere Furrere; e con una bacchetta sulla quale alcune tacche segnavano le misure, saggiò di qua, paragonò di là, confrontò con le annotazioni del suo calepino, poi sentenziò: — Mi pare che così può bastare.

— Uffe! — fece il Mullere, buttando il piccone in così malo modo che per poco non andò a rimbalzare sulla pancia del Gòsteli, — Uffe, temevo si dovesse arrivare a sfondare la volta dell'inferno.

— Allora era un corno del diavolo ch'io stavo grattando, — osservò il Furrere dando una pedata al suo sasso, tanto per vedere se si fosse deciso a lasciarsi smuovere.

— È peccato che non si continui, — disse serio serio, senza disserrare i denti dall'inseparabile pipetta il Meiere, — avresti potuto fargli la barba.

A quest'uscita tutti risero, perchè il Furrere, detto anche Pentolino, era un «coiffeur pour dames», e ci teneva a non essere confuso con un volgare barbitonzolo.

— Ma come faremo a tirare da questa profondità? — s'informò il Mausere, un bravo fattorino di piazza, che però ci teneva a essere chiamato commissionario e pagava tanto di patente per questo. Era un po' lento di comprendonio, non aveva ancora afferrato la tecnica di quella costruzione, più che alla difesa sognava attacchi, e pensava che nascondendosi sotto terra non s'avrebbe potuto far fronte al nemico.

Bonario il caporale Tribolati spiegò: — L'abbiamo fatta apposta alquanto più profonda per ricoprirne il fondo con un buon strato di pietre, così l'acqua piovana non ci si ammasserà.

— Non c'è che dire, per una bell'opera è una bell'opera — osservò ancora il Ghemperli.

Era salito sul ciglione dello scavo, e cominciò a dissertare sull'uso della trincea nella guerra moderna. Naturalmente si riferiva a quanto aveva letto o sentito raccontare dell'altra guerra, quella del 14, perchè da questa non si poteva ancora trarre nessun insegnamento, visto che i due avversari in campo s'erano installati ognuno dietro la sua linea fortificata della Maginot o della Siegfried, nè mostravano seriamente di volerne uscire.

Questo fatto aveva pure tenuto per un certo tempo in grande ansia il popolo svizzero. Nel 14 l'invasione germanica aveva subito imprestato la strada del Belgio, e la frontiera svizzera se n'era trovata alleggerita. Questa volta invece, dopo mesi di ostilità dichiarata, non s'era ancora riusciti a capire da quale parte sarebbe scoppiato il grande urto; e l'incertezza e l'incubo rimanevano sospesi sopra tutti i popoli confinanti, circuiti da una subdola propaganda che, nella cosidetta guerra dei nervi, cercava di volgere ai propri fini questa tensione.

(Continua.)

Per finire

—Siete di guardia e scoppia un incendio. Cosa fate?

— allarmo la guardia...

— Il corpo di guardia è occupato: non può moversi.

— telefono ai pompieri...

— Sono tutti fuori per altri incendi.

— allarmo la compagnia...

— La compagnia è in marcia.

— telefono al resto del Battaglione...

— E' in marcia anche questo.

— C'è una compagnia di zappatori: telefono a quella.

— E' alle manovre. Cosa fate?

L'interrogato si gratta la testa ed infine esclama:

— Lascio che bruci tutto: sarà un castigo di Dio! E speriamo che siano assicurati!

*

Un fantaccino alla morosa:

— «Ti scrivo con in mano il fucile e nell'altra una granata...»

*

Alla nuova ordinanza:

— E' in casa il signor Capitano?...

— Nossignore!...

— Quando rientra?...

— Non so!!!... perchè quando il signor capitano è in casa e da l'ordine che non c'è, non so quando ritorna!!!

Zahn-Praxis Mühlebachstraße 28
Dr. Ed. LÜTHY, eidg. dipl. Zahnarzt, Zürich, Tel. 4.50.33
Neue Gebisse aus Gold, Stahl, Kautschuk und **Harz**
(Neuheit! Wie natürliches Zahnfleisch, leicht, haltbar, hygienisch)
Röntgen

Chem. Waschanstalt und Färberei
Wildberger Schaffhausen
Spezial-Einrichtung für Militärsachen

risi
- **Bratensauce**
- **Goldhirseflocken**
- **Julienne**

unübertreffliche Helfer der Küche,
speziell an fleischlosen Tagen.

RISI Nahrungsmittelfabrik AG.
Basel 19 **Telephon 3 44 01**